

COPO COMPILATUS: NOTA A PETRONIO 62, 12

Nicerote intrattiene i commensali di Trimalchione raccontando la sua terrificante avventura con il lupo mannaro (61, 6 sgg.): ai tempi in cui era ancora schiavo, Nicerote, in assenza del suo padrone, si era messo in cammino prima dell'alba in compagnia di un soldato, *hospes* della sua casa, per raggiungere la propria amante, cui era appena morto il *contubernalis*. Ad un certo punto del viaggio il *miles* si trasforma in lupo e fugge nel bosco. Quando, pieno di terrore, Nicerote giunge a casa della donna, sente dire che poco prima un lupo era venuto a far scempio delle pecore e che, prima che riuscisse a scappare, gli era stato trafitto il collo. Al colmo dello sgomento, Nicerote torna a casa a precipizio: *domum fugi tanquam copo compilatus* (62, 12). A casa troverà il *miles* a letto, ferito alla gola.

La chiave per interpretare la frase proverbiale citata è stata trovata da C. Rogge, che in un articolo del 1927 (1) rimandava a una favola esopica (n. 301 Hausr.) in cui si racconta che un ladro, per derubare un oste, finge, con degli ululati, di stare per trasformarsi in lupo, e intanto afferra l'oste per il mantello: l'oste, in preda al terrore, corre a chiudersi in casa (*εἰσελθὼν δρομαίως εἰς τὸ πανδοχεῖον κατεσφαλίσατο εἰς τὸ ἐνδότερον*) e lascia nelle mani del ladro il suo bel mantello nuovo (2).

Prima dell'intervento del Rogge si pensava che il *copo compilatus* fosse una figura tipica del mimo o dell'atellana, e si manteneva aperta la questione se *compilatus* significasse "derubato" o "bastonato" (3). Il riferimento alla favola esopica, che risolve anche il problema del significato di *compilatus*, è stato in genere giustamente accettato, anche se

(1) C. Rogge, Zu Petron, "Philol. Wochenschr." 47, 1927, c.1021 sg.

(2) Per altri riferimenti a questo tema narrativo cfr. S. Thompson, Motif-Index of Folk Literature, Bloomington-London 1975³, K 335. O. 4. 1.

(3) Cfr. L. Friedlaender, nel suo commento alla 'Cena' (Leipzig 1906²; rist. Amsterdam 1960), p. 318. Per l'incertezza sul senso di *compilatus* vd. anche Th. I. L. III 2071, 46 sgg. e 79; un verbo *compilo* col senso di "bastonare" è attestato in Apul., Met. VII 18 e IX 2. Cfr. A. Walde - J. B. Hofmann, Lateinisches etymologisches Wörterbuch, Heidelberg 1965⁴, s.v.

qualche interprete ha mantenuto delle riserve (4). Non sarebbe inverosimile che nel teatro popolare apparisse una figura tipica di oste derubato (o bastonato), ma mi pare chiaro che solo il richiamo alla favola esopica può spiegare adeguatamente *fugi* del passo petroniano (5). Si può anche aggiungere che i proverbi antichi che si fondano su situazioni e tipi fissati dalla tradizione favolistica sono molti (6), e che in questo caso il *copo compilatus* non rinvierebbe in modo generico a una fuga nota per la sua precipitosità, ma richiamerebbe anche una situazione affine: una precipitosa ricerca di protezione dalla minaccia di un lupo mannaro.

Ciò che mi pare opportuno precisare è che non soltanto quella situazione favolistica aveva evidentemente assunto la funzione di punto di riferimento per una fuga precipitosa, ma che l'espressione *copo compilatus* doveva essere la forma linguistica fissa, propriamente proverbiale, attraverso cui questo riferimento veniva fatto. Non soltanto ce lo suggerisce l'allitterazione, che dà al nesso un carattere di compatta stabilità (7), ma ce lo mostra soprattutto il confronto con un passo del *com-*

(4) Nei commenti alla Cena di A. Maiuri (Napoli 1945) e P. Perrochat (Paris 1962³) l'articolo di Rogge è citato, ma si mantiene l'ipotesi che il *copo compilatus* sia personaggio del mimo o dell'atellana, e si ripropone il dubbio sul significato di *compilatus*. Nel commento di Sedgwick alla Cena (la cui 2a ed. è del 1950, con succ. ristampe; la prima ed. è del 1925) non c'è richiamo alla favola esopica e si mantiene il dubbio sul senso di *compilatus*. T. Kleberg, *Hôtels, restaurants et cabarets dans l'antiquité romaine*, Uppsala 1957, p. 83 sg., tratta del nostro passo attenendosi a Friedlaender e senza conoscere il contributo del Rogge, e segnala qualche testimonianza sul tipo dell'oste nel teatro latino.

(5) A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890 (rist. Hildesheim 1962), p. 79 (n. 365) aveva proposto un'interpretazione poco soddisfacente di *fugi*, che andrebbe riferito all'inseguimento del ladro da parte dell'oste derubato. Per Otto l'espressione equivarrebbe a locuzioni del tipo "come se avessi la polizia alle calcagna".

(6) Rogge citava come esempio di uso proverbiale latino fondato su una situazione favolistica esopica solo il notissimo riferimento alle due bisacce in Catullo, c. 22. Ma gli esempi potrebbero essere numerosissimi: il rapporto tra usi proverbiali e tradizione favolistica (e fiabesca) è notoriamente molto stretto, e ha dato luogo a importanti discussioni di natura teorica e storica cui qui non è nemmeno il caso di accennare (basti un rinvio a M. Nøjgaard, *La fable antique*, I, København 1964, pp. 80 sgg. e 437 sgg.). Vari esempi di proverbi latini connessi con la tradizione favolistica e fiabesca in Otto, op. cit., pp. XXIV sg. e XXVII sg.: alcuni di tali esempi sono tratti da Petronio; e altri se ne potrebbero aggiungere.

(7) Cfr. A. Otto, op. cit., p. XXII "Kein Kunstmittel ist... im römischen Sprichworte häufiger... als die Allitteration", con molti esempi. Tra le tante locuzioni proverbiali allitteranti in Petronio (un elenco in J. Segebadé, *Observationes grammaticae et criticae in Petronium*, Diss. Halle 1880, p. 5 sg.) ricordiamo, per una certa affinità strutturale con quella di cui ci occupiamo, 58, 9 *tamquam mus in matella*.

mentariolum petitionis in cui, a proposito di C. Antonius Hybrida, candidato al consolato assieme a Cicerone, si dice (2, 8) *in petitione autem consulatus caupones omnis compilare per turpissimam legationem maluit quam adesse et populo Romano supplicare*. Invece di affrontare, presente a Roma, la campagna elettorale, come era suo dovere, Antonio, mostrandò scarso rispetto per gli elettori, è partito per una *legatio* in cui non ha fatto altro che derubare vergognosamente tutti gli *osti*, in cui cioè ha evidentemente approfittato molto al di là del lecito dei servizi di vitto e alloggio che dovevano essergli assicurati durante il viaggio. Questo passo non viene citato nei commenti petroniani, mentre viceversa il passo petroniano viene solitamente addotto dagli interpreti del *commentariolum* a sostegno della lezione *caupones*, che oggi è giustamente preferita, ma che non è sempre stata accolta: i codici più autorevoli leggono *caupadoes* (8), e Bücheler, seguito da altri editori, scriveva *Cappadoes* pensando che Antonio fosse stato inviato in Cappadocia con l'incarico di sostenere la posizione di Ariobarzane (9).

Ai fini dell'interpretazione di questa locuzione va tenuto presente che essa aveva di per sé una propria pregnanza, in quanto esprimeva una sorta di paradosso: il tipo del *copo* è comunemente considerato alla stregua di un imbroglione (10), e dunque riuscire a derubare un *copo* significa dimostrarsi un maestro nell'imbroglione e nel latrocinio. Questo valore dell'espressione è stato segnalato a proposito del passo di Petro-

(8) *Caupadoes* è la lezione della prima mano di H (il più antico e importante testimone del *commentariolum*) e di F (strettamente legato ad H); in H *caupadoes* è corretto in *caupones*. I codici D e V (molto più recenti e meno autorevoli, ma in parecchi casi portatori di lezioni superiori a quelle di H e F) leggono rispettivamente *cauponis* e *compones*. W. S. Watt, Notes on the Text of the *Commentariolum petitionis*, "Class. Quart." N.S. 8, 1958, p. 34, segnala alcuni altri casi in cui H e F presentano una lezione erronea che sembra dovuta a deliberato tentativo di emendamento (presumendo che la lezione *caupadoes* rimandi appunto a *Cappadoes*).

(9) Quinti Ciceronis reliquiae, recognovit F. Bücheler, Lipsiae 1869, p. 29 sg. Gli editori che hanno seguito Bücheler sono il Purser (Oxford 1902) e C. F. Müller (Leipzig 1898), il quale scrive però *homines* in luogo di *omnis* (*omnis* dà in effetti senso assai migliore con *caupones*, come si vedrà anche più avanti, che con *Cappadoes*). Un'utile discussione del passo, in difesa della lezione *caupones*, in H. Sjögren, Tulliana III, "Eranos" 13, 1913, p. 119 sg. La scarsa probabilità di una legazione di Antonio in Cappadocia e il coerente quadro giuridico-istituzionale in cui si colloca la frase adottando la lezione *caupones* sono stati bene illustrati da R. Till, Ciceros Bewerbung ums Konsulat (Ein Beitrag zum *Commentariolum petitionis*), "Historia" 11, 1962, p. 324 sgg. Cfr. anche R. Y. Tyrrel - L. C. Purser, The Correspondence of Cicero, I, Dublin 1904¹, ad loc.

(10) Le principali testimonianze sono raccolte da T. Kleberg, op. cit., pp. 83 sg. e 111 sgg.

nio (11), ma è in realtà particolarmente rilevante per il passo del *commentariolum*, in cui è intenzione dell'autore mettere Antonio nella miglior luce possibile e in cui pertanto, al fine di dare un'efficace espressione alla denuncia delle sue scorrettezze, viene scelta una locuzione che era certamente già formulare per designare una furfanteria sopraffina: anzi, ai fini di un rincaro della sottolineatura spregiativa, il carattere paradossale proprio del nesso *coponem* (o *cauponem*) *compilare* è ulteriormente esaltato dall'aggiunta di *omnis*, un'aggiunta che tanto più acquista evidenza ed efficacia in quanto è collocata in modo da spezzare la connessione, consolidata dalla proverbialità e dall'allitterazione, tra i due termini costitutivi del nesso. Una chiara conferma del fatto che questo elemento di paradossalità era sentito come caratterizzante del nesso *cauponem compilare* è data da un frammento delle Menippeae di Varrone (329 B.) in cui troviamo poste l'una accanto all'altra tre azioni che presentano questo stesso carattere di 'paradosso': *aes defraudasse coponem, bovam luto oblevisse, cum portitore serram serere* (12). Si tratta chiaramente di tre modi proverbiali, il primo dei quali è sostanzialmente una variante di *cauponem compilare*.

Il richiamo proverbiale alla situazione favolistica dell'oste derubato, che troviamo attestato in Petronio, avviene dunque attraverso l'adozione di un nesso allitterante che, come mostra il passo del *commentariolum*, veniva usato per designare l'atto di derubare un oste in quanto forma particolarmente spinta, paradossalmente spinta, di furfanteria. Che in questa stessa funzione il nesso avesse carattere proverbiale, fondandosi sulla diffusa esperienza popolare della dubbia onestà del *copo*, è confermata dalla diversa fissazione proverbiale dello stesso concetto che troviamo attestata in Varrone. Il quadro offerto dal confronto tra questi passi, contribuendo a chiarire l'uso del nesso, viene anche a fugare ogni residuo dubbio sul significato di *compilatus* in Petronio e sulla lezione *caupones* nel *commentariolum petitionis*.

MARIO CITRONI

(11) Cfr. il commento alla "Cena" di M. S. Smith, Oxford 1975, ad loc. e cfr. T. Kleberg, op. cit., p. 83 sg.

(12) Il passo è accostato al *copo compilatus* petroniano solo da T. Kleberg, l. cit., il quale peraltro ne cita il passo del *commentariolum* nè conosce il rapporto con la tradizione favolistica.